



BELLA STORIA DI BELLA GENTE

*Il reportage sulle due serate organizzate nel mese di gennaio,
il tema: la Bellezza!*

A PAG. 6 E 7





Touché

GIOCARE CON LO SMARTPHONE

di Blaise Pascal

Che gli smartphone ormai occupino gran parte della nostra vita è noto a tutti.

Non c'è momento, riunione, viaggio senza che arrivi almeno una notifica di WhatsApp.

Quel che è successo a Volodymyr Kozlenko in Ucraina, però, le supera tutte. Durante un'amichevole, il difensore 35enne ha infatti ricevuto e risposto a diverse telefonate in tutta tranquillità mentre era sul terreno di gioco senza che l'arbitro e i suoi guardalinee se ne accorgessero. Per sua sfortuna, però, qualcuno ha filmato l'incontro e, attraverso le immagini diffuse in rete, la Federazione ha squalificato il giocatore e sospeso arbitro e assistenti. Altro che il selfie da dilettante di Totti. Touché.

A CHE TI GIOVA
INSEGNARE AGLI ALTRI [...],
SE INTANTO TU PER PRIMO
NON ASCOLTI TE STESSO?

Francesco Petrarca



LA REDAZIONE INFORMA...

Direttori responsabili

MAURO TAINO
PAOLO CAPELLI

Caporedattore

FILIPPO GEROLI

Redazione

ROBERTO ALLEGRI
FRANCESCO BALLOTTA
MARTA BARBORINI
ANNA BASSI
STEFANO BRAGALINI
MATTEO BOSSI
CLARISSA CALAMARI
LEO CIODDI
IRENE CURTI
CAMILLA FAGIOLI
PIETRO FEDELI
STEFANO FEDELI
ALESSANDRO GALLUZZI
AMOS GRANDINI
NICOLA GRANDINI
DON ANDREA
LEONARDO MARAZZI
GIOVANNI ORSI
GIULIA PECORARI
FEDERICA POLGATTI
PADRE MATTEO REBECCHI
MATTIA SALTARELLI
CHIARA TAVAZZI
ALBERTO ZENI

Copertine

JESSICA DUSI

Adattamento web

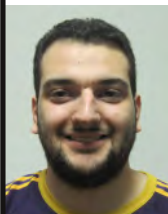
CHICCHI

Impaginazione e grafica

PAOLO CAPELLI

Stampato il

12/02/2015

Collaboratori per questa edizione**I SANTI COMUNICATORI**

di Mauro Taino

«"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Vedete? Meno di 140 caratteri». Sono le parole don Antonio Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana" per sottolineare la «modernità» di Gesù. Solo il mese scorso i ragazzi avevano ragionato sui social network, di quanto possano essere utili, ma anche pericolosi. E su questo numero hanno voluto tornare sui tragici fatti di Parigi. In questo quadro si inseriscono anche il tradizionale incontro del Vescovo con gli operatori della comunicazione cremonese per la festa di San Francesco di Sales e lo spettacolo "Don Bosco, la storia di un sorriso" che Gianpiero Perone e Marco Anzovino hanno presentato nelle casematte. Perone ha infatti sottolineato la forza e l'attualità del modo di comunicare del Santo. Il tutto alla vigilia della "settimana dell'educazione", appuntamento ormai consolidato nella nostra realtà. In sostanza, tutti questo non fa altro che confermare quanto l'informazione ricopra un ruolo sempre più importante. Banalità? Solo in parte. E qui le considerazioni sono due. La prima è che oggi potrebbe essere necessario anche una sorta di "educazione" nell'avvicinarsi alle notizie. Ce lo siamo già detti, non insisterò oltre se non precisando che è un percorso che coinvolge tutti, non solo i ragazzi, e che il messaggio più forte che possiamo far passare è attraverso l'esempio. Il secondo aspetto è stato ben delineato dal direttore de "L'Eco di Bergamo" Giorgio Gandola nel suo intervento durante la festa di San Francesco di Sales. Gandola ha sottolineato che con l'avvento di internet «è cambiato l'hardware, ma non il software, la piattaforma, ma non l'attenzione». Ma se il resto del discorso, proprio per il luogo e la circostanza in cui è stato tenuto, qui può interessarci relativamente, va richiamato il tema scelto quest'anno dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, ovvero "Comunicare nel rispetto della persona". Un tema scelto prima di Parigi ha chiarito il direttore dell'Ufficio don Attilio Cibolini, e una sfida naturalmente impegnativa per chi, citando ancora Gandola, «prima aveva 6/8 ore per verificare una notizia mentre ora ha solo 15 minuti». Inoltre il web apre a chiunque la possibilità di diventare giornalista (basti pensare che il vicino di casa di Osama Bin Laden twittava in diretta raccontando il blitz americano), ma non sempre è semplice gestire un'informazione, soprattutto se delicata. Per questo è importante sapersi muovere in questo universo, anche nella speranza che chi scrive o parla preferisca, come San Francesco di Sales, «sbagliare per troppa bontà che per troppo rigore».

L'eco di Dio

Pubblicazione
ciclostilata in proprio
e diffusa nella
comunità pastorale di
Pizzighettone

Direzione e redazione

Stanza del Consiglio
c/o Oratorio San Luigi
Via Don Zanoni, 3
Pizzighettone (CR)

Internet

giornalino.
oratoriopice.com

E-mail

ecodidio@
oratoriopice.com

LIBERTÀ, MA CON RISPETTO

*di Stefano Fedeli
e Chiara Tavazzi*

In questo articolo ci concentreremo sul viaggio apostolico di Papa Francesco nello Sri Lanka e nelle Filippine che si è tenuto dal 12 al 19 gennaio scorso.

Ciò che più ha colpito l'opinione pubblica sono stati gli interventi di papa Bergoglio nelle conferenze stampa durante gli spostamenti aerei di questa visita apostolica.

Il primo momento è legato ai fatti di Parigi successi qualche giorno prima della partenza del Santo Padre. La strage avvenuta nella sede del giornale satirico Charlie Hebdo ha scatenato un acceso dibattito dell'opinione pubblica circa il sottile confine tra libertà di espressione e libertà di religione.

Il giornalista francese Sébastien Maillard ha posto al pontefice la seguente domanda: "Santo Padre, ieri mattina durante la Messa ha parlato della libertà religiosa come diritto umano fondamentale. Ma nel rispetto delle diverse religioni fino a che punto si può arrivare nella libertà di espressione, che anche quella è un diritto umano fondamentale?"

Il Papa risponde: "Credo che tutte e due siano diritti umani fondamentali: la libertà religiosa e la libertà di espressione. [...] andiamo a Parigi!"



Parliamo chiaro. Non si può nascondere una verità, che ognuno ha il diritto di praticare la propria religione, senza offendere, liberamente. Così facciamo, vogliamo fare tutti. Secondo, non si può offendere, fare la guerra, uccidere in nome della propria religione, cioè in nome di Dio". E poi continua,

sulla libertà di espressione: "Perché è vero che non si può reagire violentemente, ma se il dott. Gasbarri [l'organizzatore dei viaggi pontifici, di fianco al Papa durante la conferenza, nda], grande amico, mi dice una parolaccia contro la mia mamma, gli arriva un pugno! E' normale! E' normale. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la fede. [...] Tanta gente che spara delle religioni, le prende in giro, diciamo "giocattolizza" la religione degli altri, questi provocano, e può accadere quello che accade se il dott. Gasbarri dice qualcosa contro la mia mamma. C'è un limite. Ogni religione ha dignità, ogni religione che rispetti la vita umana, la persona umana. E io non posso prenderla in giro. E questo è un limite. Ho preso questo esempio del limite, per dire che nella libertà di espressione ci sono limiti come quello della mia mamma."

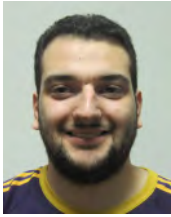


Si passa ora ad un altro tema scottante: la paternità e la contraccezione.

Rispondendo ad un giornalista tedesco che gli ha chiesto quale sia la posizione cattolica nei riguardi della contraccezione. Il Papa risponde che "la parola-chiave per rispondere è quella che usa la Chiesa sempre, anch'io: è "paternità responsabile". Come si fa questo? Col dialogo". Aggiunge inoltre, in modo simpatico per chiarire il concetto: "Alcuni credono che - scusatemi la parola - per essere buoni cattolici dobbiamo essere come conigli. No. Paternità responsabile."

Nella prima foto, il Papa si trova con il Cardinal Tagle mentre fa un gesto tipico che indica affetto. Nella foto qui sopra, i 7 milioni di partecipanti alla S. Messa del Papa celebrata a Manila.

PERONE, DON BOSCO E LA SFIDA DEL SORRISO



di Mauro Taino

Nel presentare il suo spettacolo, Gianpiero Perone, avevo detto che sarebbe stato «per tutti, con molta attenzione agli adolescenti. La prima parte è quella più biografica, seppur raccontata tra cabaret e canzoni con video, mentre nella seconda abbiamo provato ad immaginare cosa farebbe oggi una figura come quella di don Bosco». Ma, naturalmente, dietro un'affermazione del genere c'è molto altro. Perché la parte "biografica" è stata tutt'altro che noiosa e monotona, con guizzi e battute improvvisi. D'altronde il personaggio merita ed è noto per queste sue virtù, anche se ha cominciato con il teatro "impegnato", ma poi «dal pubblico partiva una risatina» che il comico torinese (cinque stagioni a Colorado, tra le altre cose) ha vissuto «come un'opportunità e non come una frustrazione». Ed anche la seconda parte, in cui don Bosco è diventato Gianni, "l'allenatore di periferia", ha riservato sorprese. Perché il tono leggero, «ma rispettoso» del "primo tempo", ha lasciato posto ad una narrazione incalzante (grazie anche all'accompagnamento del co-autore dello spettacolo, il cantautore pordenonese Marco Anzovino) e commovente. Con battuta finale, naturalmente.



Ma com'è nato questo spettacolo?

Quasi come una sfida lanciata dal Movimento Giovanile Salesiano, dove sono cresciuto e ho iniziato a muovere i miei primi passi sul "palcoscenico". E poi mi ha affascinato il personaggio: don Bosco esce un po' dall'iconografia "classica", un po' sofferente che abbiamo dei Santi. Infatti lo spettacolo si chiama "la forza di un sorriso" ed è incentrato su quello. Senza dimenticare che gli piaceva ridere, era un suo tratto distintivo. Ormai è un anno e mezzo circa che siamo in giro con questo spettacolo e, data la ricorrenza del bicentenario della nascita, abbiamo diverse richieste.

Quanta è stata difficile come sfida, dato che, come hai ricordato durante lo spettacolo, tutti ti vedono come il Principe Cacca di Colorado?

È importante saper diversificare, anche per non annoiarsi: non bisogna essere ripetitivi, ma cercare di uscire fuori dagli schemi classici della nostra comicità, come gli sketch sulla coppia. Credo sia stato un buon risultato, la cosa più bella è ricevere i messaggi di ragazzi che si sono emozionati, che si sono sentiti toccati dallo spettacolo. Sinora siamo riusciti ad arrivare a loro e avere la loro attenzione per un'oretta e un quarto senza che usino il cellulare è un bel successo.

Hai parlato della tua formazione salesiana: è difficile essere cristiani nel mondo dello spettacolo, specialmente in tv?

Quello delle parrocchie è un mondo che conosco bene, ci sono cresciuto, sono stato anche nei boy scout e oggi lo frequento ancora da genitore perché ci sono i miei figli. Sinceramente non credo di essere stato penalizzato né ho fatto battaglie o guerre sante. Ho cercato di portare la mia personalità, quello che sono nella mia comunicazione. Certo, poi quando ho detto che partivo con lo spettacolo su don Bosco alcuni colleghi mi hanno guardato con gli occhi sbarrati. Invece, ripeto, è stata proprio una bella sfida.

BELLI DENTRO

di Nicola Grandini

L'oratorio ha avviato un percorso in collaborazione con l'oratorio di San Bassano, che prevede una serata in cui stare tutti insieme divertendosi. Ci siamo dati tutti appuntamento a sabato 17 Gennaio, ora di inizio 21:15 presso il salone dell'oratorio San Luigi. Il saloncino è stato svuotato e sono stati aggiunti alcuni tavolini su cui appoggiare le bibite e qualche sedia. In fianco sulla destra è



stato inoltre allestito un tavolo su cui erano posizionati i cocktail (a cura di Luca Parmigiani) e qualche sneack; in fianco a questo è stata posizionata una "zona foto".

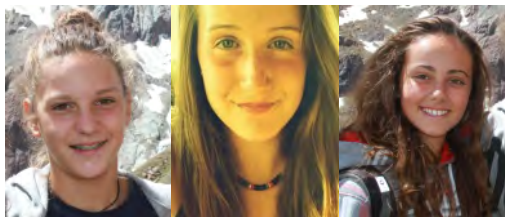
La serata è stata in oltre arricchita dalla presenza di DJ FLEP (Federico Bosio) che ci ha intrattenuti con un po di musica da lui stesso mixata. All'inizio eravamo tutti tesi e nessuno si sbilanciava ballando, poi dopo una mezzoretta abbiamo iniziato a ballare quasi tutti ad eccezione di pochissime persone. Ad animare il ballo erano presenti dei giovani sia di Pizzighettone che di San Bassano che cercavano di coinvolgere un po tutti anche i



ragazzi un po' più timidi.

Ci sono inoltre stati momenti in cui sono state proiettate immagini e dovevamo esprimere il nostro parere attraverso delle sagome di cartone. L'evento è poi proseguito con della musica fino alle 23:45 circa, quando Don Andrea ci ha salutati tutti e ci ha dato appuntamento ad un'altra serata che verrà organizzata nel mese di febbraio per continuare un percorso ormai avviato, che ci porterà alla scoperta del significato di bellezza. Ciao a tutti! Alla Prossima!



BELLA STORIA

*di Anna Bassi, Camilla Fagioli,
Clarissa Calamari*

Sabato 24 gennaio 2015 si è svolta la terza puntata di Bella Storia incentrata sul musical. Alle ore 20,00 la serata è subito iniziata con un piccolo balletto organizzato dagli animatori su una canzone da loro interpretata e questa è stata un'anticipazione di ciò che ci avrebbe aspettato dopo cena.



Quindi dopo il buffet siamo stati raggruppati in sette squadre ognuna avente come nome una nota musicale. Una volta divisi, ad ogni gruppo è stata assegnata una canzone. Ci è stato dato del tempo per organizzarci in modo che



ogni membro del gruppo avesse un ruolo nel balletto. Alla fine di ogni esibizione quattro animatori interpretavano dei personaggi famosi, in particolare cantanti e ballerini, e esprimevano il proprio parere su il lavoro di ogni squadra. Alla fine della serata l'insieme di ogni giudizio ha decretato il gruppo vincitore. Anche questa come le precedenti si è rivelata una piacevole serata all'insegna della condivisione e amicizia. Alla prossima.



MESSA DON BOSCO



di Filippo Geroli

La memoria di san Giovanni Bosco cade il 31 gennaio, ma quest'anno l'abbiamo ricordato in anticipo, il 26, con una messa celebrata presso l'oratorio Pier Giorgio Frassati. In particolare la celebrazione era rivolta ai ragazzi, diretti interessati perché don Bosco è il loro patrono. Ma perché questa relazione tra don Bosco e le giovani generazioni? Basta conoscere qualche opera del Santo piemontese, la cui vita è stata dedicata completamente ai ragazzi.

A 9 anni, Giovanni ha il primo, grande sogno che marchierà tutta la sua vita. Vede una turba di ragazzi poverissimi che giocano e bestemmiano. Un Uomo maestoso gli dice: «Con la mansuetudine e la carità dovrai conquistare questi tuoi amici», e una Donna altrettanto



maestosa aggiunse: «Renditi umile, forte e robusto. A suo tempo tutto comprenderai». A far del

bene ai ragazzi, Giovanni ci prova subito. Quando le trombe dei saltimbanchi annunciano una festa patronale



sulle colline intorno, Giovanni ci va, e si mette in prima fila davanti ai ciarlatani che danno spettacolo. Studia i trucchi dei prestigiatori, i segreti degli equilibristi. Una sera di domenica, Giovanni dà il suo primo spettacolo ai ragazzi delle case vicine. Fa miracoli di equilibrio con barattoli e casseruole sulla punta del naso. Poi balza sulla corda tesa tra due alberi, e vi cammina tra gli applausi dei suoi piccoli spettatori. Prima del brillante finale, ripete la predica sentita alla Messa del mattino, e invita tutti a pregare. I giochi e la parola di Dio cominciano a «trasformare» i suoi piccoli amici, che con lui pregano volentieri.

Il 5 giugno 1841 l'Arcivescovo di Torino consacra prete Giovanni Bosco. Ora «Don Bosco» potrà finalmente dedicarsi ai ragazzi disperati che ha visto in sogno. Oltre ai ragazzi don Bosco si dedica anche a opere imponenti: fonda diversi ordini religiosi, il più importante quello dei Salesiani.

PIZZATA GRUPPO PRESEPE



di Leo Cioddi

Anche per quest'anno va in archivio ufficialmente il gruppo presepi. Ci eravamo trovati prima di Natale con Paolo, Fez, Murra, Simone e Amos (senza dimenticare i preziosi suggerimenti di Marcello e del Bianco). Quest'anno abbiamo scelto di fare un presepe più piccolo, non più sui tavoli da ping pong nella seconda sala del bar dell'oratorio come l'anno scorso. Infatti lo abbiamo realizzato nel bancone del bar, posizionandolo nella vetrinetta d'angolo. In questo modo era più facile venisse notato essendo proprio

all'ingresso. Nonostante fosse più piccolo e quindi anche con meno personaggi, la posizione ha certamente rappresentato un vantaggio. E non poteva certo mancare, dopo averlo smontato, la



tradizionale pizzata in oratorio. Anche qualche piccolo contrattempo (non causato dagli organizzatori) ha dato un gusto particolare alla già buonissima pizza. Abbiamo partecipato quasi tutti ed è stata una serata davvero divertente. Infine, nel discorso di chiusura della serata abbiamo già iniziato a pensare al prossimo, sperando sia ancora più bello degli ultimi due.

SAN FRANCESCO DI SALES



di *Leo Cioddi*

Si è svolto nella mattinata di venerdì 23 gennaio presso il Centro pastorale diocesano di Cremona il consueto incontro del vescovo Dante Lafranconi con gli operatori della comunicazione operanti in diocesi. L'occasione è stata la festa di san Francesco di Sales (24 gennaio), il patrono dei giornalisti. Ospite illustre Giorgio Gandola, direttore de L'Eco di Bergamo, il quotidiano locale più diffuso d'Italia con una media di 45mila copie vendute. Tema scelto quest'anno è stato "Comunicare nel rispetto della persona": «una riflessione che purtroppo si è caricata di una triste, tragica attualità dopo i fatti di Parigi, ma che era già stata scelta in precedenza», come ha sottolineato in sede di presentazione dell'incontro il direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali, don Attilio Cibolini.

L'incontro si è aperto come di consueto con la preghiera e la riflessione del Vescovo che, nel suo intervento, ha ricordato come «la Chiesa in uscita abbia bisogno di comunicazione e comunicatori». «La vostra attività, la vostra professione – ha proseguito mons. Lafranconi rivolto ai presenti – è preziosa per portare fuori, nel contesto sociale e culturale queste prospettive di senso. Voglio esprimere gratitudine verso i mezzi di comunicazione sociale e coloro che se ne occupano, perché aiutano la Chiesa proprio a uscire fuori. Anche se è chiaro che si può uscire bene, con il rispetto della verità e degli altri, o meno». Il Vescovo si è poi soffermato sulla figura del patrono, san Francesco di Sales, ricordando come la sua trovata di distribuire fogli volanti «in un ambiente calvinista, con brevi messaggi» fosse stata «geniale, anche se forse oggi non sarebbe più possibile perché potrebbe violare la privacy e perché a volte appare sgradito dire cose giuste». Mons. Lafranconi ha concluso la propria riflessione facendo gli auguri a quanti operano nel mondo della comunicazione, affinché «il vostro compito, che è un compito di grande responsabilità, sia sempre compreso e il vostro servizio

riconosciuto: è importante dare le notizie secondo verità, pensando anche alle conseguenze».



Presentando l'ospite, don Attilio Cibolini ha voluto ringraziare i presenti e in modo particolare il suo predecessore don Claudio Rasoli. Citando alcuni aforismi di san Francesco di Sales, il direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali ha voluto sottolineare come il Patrono «invita a svolgere questa professione con più umanità, perché dietro i fatti ci sono delle persone».

La parola quindi al direttore de "L'Eco di Bergamo" che ha messo subito in chiaro di «rendersi conto di come i fatti di Parigi possano irrompere e avere una loro centralità, però incentrare tutto su questo significherebbe fare qualcosa di fuorviante, perché le problematiche del rispetto della persona vanno ben oltre e hanno connotazioni ben diverse rispetto a un evento così devastante». Il direttore Gandola ha sottolineato come «bisogna avere rispetto dei più deboli, di chi ha subito tragedie e anche di chi legge, non soltanto di chi è protagonista della notizia. Quando il vescovo di Bergamo Francesco Beschi mi ha affidato la direzione del giornale mi ha detto: «La responsabilità di quel che verrà pubblicato sarà sua, perché lei è un professionista e io un prete, le posso solo chiedere di dare voce a chi non ce l'ha, perché se non lo facciamo noi non lo fa nessuno».

Il relatore ha anche parlato delle nuove sfide che porta il web, nel quale a fare la differenza «è il marchio di garanzia che è il valore più grande per i giornali, specialmente quelli molto radicati nel territorio». «Per questo – ha concluso Gandola – bisogna avere più qualità in minor tempo. Ritengo poi che un giornale come quello che dirigo debba dare speranza. Ciò non significa edulcorare le notizie o non pubblicare quelle brutte, ma trovare un nuovo linguaggio per dare un nuovo punto di vista. Anche perché il coraggio di dare notizie "scomode" ma vere si chiama autorevolezza».

TRATTO DA DIOCESIDICREMONA.IT

L'eco del don... parola di jhawhè

«COME BICCHIERI DI CRISTALLO»



di Don Andrea

MEGLIO CONTENUTO O CONTENITORE?

Non so se vi sia mai capitato di partecipare ad un pranzo di nozze... Non è necessario essere stati fra gli invitati ad uno dei più famosi della storia, a Cana di Galilea! Se avete partecipato ad un pranzo, a un ricevimento o ad una cena, magari in qualche locale «un po' su», certamente avrete notato i bicchieri posti davanti a voi. Superato l'imbarazzo di scegliere quale utilizzare per l'acqua, quale per il vino e per lo spumante, forse vi sarà capitato di osservare quanto quegli oggetti siano estremamente belli ed al contempo «fragili». Basta un niente, un tintinnio contro un altro bicchiere, una posata che scivola dal piatto o un cameriere un po' maldestro e quel contenitore bellissimo, elegante, di una trasparenza unica... va in mille pezzi, disperdendo il suo contenuto sulla tavola.

In questi giorni mi «frulla» in testa questa immagine, pensando alla vita dei tanti ragazzi e giovani che abitano i nostri oratori... e non solo! Provate ad osservarli: sono ragazzi splendidi. Eleganti, sempre alla moda, perfettamente pettinati, l'ultimo modello di smartphone in mano, l'accessorio giusto, capace di donare anche quel qualcosa in più che attira l'attenzione. Sono giovani, nel pieno delle forze, sportivi che non faticano a fare tre allenamenti alla settimana, suonare uno strumento musicale ed avere (a volte!) ottimi risultati a scuola. Dopo la partita del sabato pomeriggio sono pronti, stirati e pettinati, per una serata con gli amici che spesso si conclude a tarda ora. Magari l'indomani si bisca, non certo con la Messa ma il più delle volte con un'altra partita, quella del secondo campionato nel quale si gioca. Già, contemporaneamente, in due categorie! Non sono estremizzazioni ma situazioni reali, concrete. Sono persone con volti e nomi, anche nelle nostre comunità.

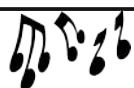
Persone che, proprio come dei bicchieri di

cristallo, sono esteriormente molto belle ma... Faticano ad entrare in relazione tra loro, se non comunicando attraverso uno schermo da 7". Hanno un vocabolario molto forbito... a scuola! Il più delle volte, però, i loro discorsi sono carichi di volgarità o semplicemente «afoni», cioè incapaci di comunicare di sé, di raccontarsi. Anche i più piccoli tra loro osservano gli adulti con sguardo di sfida, salvo poi mettersi a piangere per un'insufficienza o per una nota, che non sanno come spiegare a casa. Sembra che sia una grande fatica di questo tempo: l'incapacità di scegliere, di fare il primo passo, di desiderare o sperare nel proprio futuro iniziando a muovere i primi passi per compierlo. Lo stesso gruppo che si entusiasma per una proposta o un'iniziativa, diserta completamente un'occasione analoga, a qualche settimana di distanza.

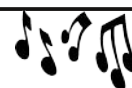


Come superare questa impasse? Devo confessarlo: non so! La risposta non può e non deve essere banale. Il vetro non è un metallo, che si può rifondere, plasmare nuovamente. Quindi sembra che questo destino, il loro, sia inevitabilmente segnato. Dobbiamo rassegnarci a perdere *contenitore* e *contenuto*? La cosa mi sembra molto stupida, nel vero senso della parola. Tante risorse ed energie spese per fornire a questi ragazzi una preparazione, una cultura (compresa quella religiosa!), occasioni per realizzare se stessi per poi vedere degli uomini crollare e disperdere tutto quanto riversato in loro in anni di vita.

Non so se possa essere una pista ma credo che occorrerebbe lavorare di più sul bicchiere! Educare giovani «resilienti», capaci cioè di resistere agli urti, normali, che la vita pone sul cammino di ciascuno. Solo in questo modo potremo crescere giovani capaci di crescere in relazione: con il mondo, tra loro e perché no... con Dio.



Musica



AC/DC



di *Leonardo Marazzi*

Tra i gruppi che hanno fatto la storia del rock non si possono dimenticare gli AC/DC.

Sebbene sia considerata una band australiana, quasi tutti i suoi componenti sono britannici.

La band fu fondata dai due fratelli Young (Angus e Malcolm), che dopo essersi trasferiti in Australia con la famiglia dalla Scozia, abbandonarono presto la scuola e si misero a lavorare; cominciando a coltivare una passione per la musica che li avrebbe portati ad essere una tra la band più conosciute al mondo. IL 31 Dicembre 1973 nacquero gli AC/DC; nome scelto dalla sorella che dopo aver letto su un elettrodomestico "Alternate Current/Direct Current" disse che era il nome giusto per esprimere l'elettricità e il dinamismo del gruppo. Il cantante fu sostituito ben presto perché secondo i fratelli Young i suoi atteggiamenti non fossero il linea con il loro concetto di rock, così arrivò Bon Scott. Nel



1976 il gruppo aveva già raggiunto una notevole fama in Australia grazie anche all'arrivo del nuovo batterista Phil Rudd e del nuovo bassista Mark Evans.

Nel 1979 sfondarono nelle classifiche britanniche e americane grazie al sesto album "Highway to hell", successivamente all'uscita del album ci fu il tour mondiale che vide per la prima volta gli AC/DC esibirsi headliner per tutta la propria durata. L'anno successivo però ci fu l'inaspettata morte di Bon Scott, anche se questa vicenda ha ancora delle pagine oscure, possiamo sapere che una delle principali cause della morte fu un uso eccessivo di alcool.

La gente e i giornalisti pensavano che il gruppo si sarebbe sciolto da un momento all'altro e anche gli stessi componenti della band non sapevano come si sarebbe conclusa la vicenda. Poco tempo dopo Brian Johnson divenne il nuovo cantante del gruppo; dopo questa scelta il gruppo si recò alle Bahamas per incidere il nuovo album. Se con "Highway to hell" gli AC/DC avevano raggiunto la popolarità mondiale, "Back inblack" fu l'album che li consegnò alla storia. L'album inizia con il rintocco di una campana in memoria di Bon Scott e le canzoni che seguono sono le migliori che la band abbia mai scritto (Hell Bells, Back in Black , You Shook Me All Night long,...).

Negli anni '80 il gruppo raggiunse la posizione numero 1 nella classifica statunitense; negli anni successivi continuarono ad incidere album e mantennero le vette delle classifiche mondiale, ma nessun album aveva la stessa elettricità e lo stesso dinamismo di "Highway to hell" e "Back in black".



Ἡ ΑΡΧΑΙΑ ΕΛΛΑΣ**L'antica Grecia****PIRAMO E TISBE***di Amos Grandini*

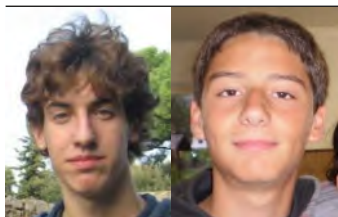
In questo numero vorrei parlare della storia di Piramo e Tisbe, un mito poco conosciuto al grande pubblico, soprattutto nella sua versione originaria, ma che, come vedremo, è stato molto importante per la formazione della trama di una delle tragedie più conosciute al mondo. La versione qui di seguito proposta si basa sul racconto del poeta latino di età augustea Ovidio contenuto nella sua opera *Metamorfosi* (libro IV, vv. 55-166). Nel raccontare la trama mi sono servito come traccia del testo latino ovidiano, di cui ho talvolta tradotto letteralmente alcune espressioni.

Piramo e Tisbe, due giovani di eccezionale bellezza, abitavano in case vicine nell'antica città di Babilonia. La vicinanza favorì lo sviluppo del loro amore, tanto che i due si sarebbero sposati se i genitori di entrambi non si fossero opposti. Della loro passione non ne facevano parola con nessuno, ma essa cresceva tanto più forte quanto più veniva tenuta nascosta. Le loro case avevano una parete in comune, percorsa da una piccola fessura, attraverso la quale i due innamorati si scambiavano messaggi d'amore, ciascuno dando alla sua parte di muro dei baci che non sarebbero giunti dall'altra parte. Un giorno, mentre erano al solito posto, decisero di eludere la sorveglianza dei genitori sfruttando l'oscurità della notte e di uscire di casa e dalla città per incontrarsi nella pianura vicina, presso un altissimo gelso ricco di candidi frutti che si ergeva ai margini di una fresca fonte. Venuta la notte, come stabilito, Tisbe uscì di casa senza che i suoi se ne accorgessero e si avventurò nelle tenebre. Col volto velato percorse la via sino all'albero stabilito e lì si sedette, l'amore la rendeva coraggiosa. All'improvviso ecco avanzare una leonessa per dissetarsi alla fonte vicina, con il muso ancora insanguinato per la sua recente preda; Tisbe, che l'aveva vista quando ancora era lontana, corse a rifugiarsi in una vicina caverna, ma, mentre fuggiva, le cadde dalle spalle il velo che rimase lì dimenticato a terra. Quando la fiera ebbe finito di dissetarsi, mentre tornava verso il bosco trovò il velo e lo lacerò con le fauci insanguinate. Subito dopo arrivò Piramo, vedendo le orme inequivocabili della belva impresse nella sabbia, impallidì temendo il peggio, il

suo tragico dubbio fu poi confermato non appena scorse il velo insanguinato, presolo in mano si diresse sotto l'albero convenuto ed esclamò: "una sola notte segnerà la fine di due amanti! Io sono il colpevole che ti ho spinto in luoghi pericolosi, o mia povera Tisbe!", e dopo aver ricoperto il noto indumento di lacrime e baci concluse: "e adesso imbeviti del mio sangue!!". Estrasse la spada di cui era cinto e se la conficcò nel ventre, poi, mentre stava già morendo, la estrasse e cadde supino al suolo mentre dalla ferita gorgogliava il nero sangue. I frutti del gelso mutarono di colore, infatti le more che pendevano dai rami assorbirono il sangue attraverso le radici dell'albero e si tinsero di rosso cupo. Intanto Tisbe ritornò sui suoi passi, si guardò intorno desiderosa di individuare l'amato per raccontargli il rischio appena corso. Nonostante riconoscesse il luogo e l'albero il colore dei frutti la rese dubbiosa, mentre titubava vide il corpo insanguinato di Piramo, impallidì, arretrò, si mise a strapparsi i capelli e a percuotersi le braccia innocenti; si gettò poi sul corpo inerte dell'amato, mescolando le lacrime al sangue e ricoprendo il suo volto ormai gelido di baci. Tisbe riconoscendo il suo velo lacerato e vedendo la spada sguainata accanto, capì l'accaduto e si mise a gridare: "è stata la tua mano e l'amore per me ad ucciderti, o infelice, ma anch'io ho una mano forte e ho l'amore, sarà questo a darmi la forza di colpire! Ti seguirò nella morte!! ma prima voglio rivolgere questa preghiera agli dei: fate che coloro che furono uniti da un fortissimo amore e da un'unica fine siano composti in un'unica tomba, e che quest'albero conservi i segni di questa strage e continui a produrre frutti scuri, in armonia con il lutto, per ricordare questo duplice sacrificio". Dopo queste parole la fanciulla si trafisse con la spada ancora calda del sangue dell'amato. La sua preghiera commosse gli dei, essi fecero sì che il frutto del gelso, quando matura, conservi il colore rosso scuro e toccarono il cuore dei genitori dei ragazzi che misero a riposare in un'unica urna i miseri resti del rogo.

Questo mito rarissimo di origine probabilmente orientale, conobbe a partire da Ovidio una grandissima fortuna; notissimo alla cultura medioevale e rinascimentale, esso influenzò (come molti avranno già intuito) la famosissima storia di Romeo e Giulietta immortalata da Shakespeare, per il motivo del tormentato amore tra i due protagonisti, osteggiato dalle famiglie, e il tragico equivoco che porta al duplice suicidio.

Le app del mese



di Alberto Zeni e
Mattia Saltarelli

Tablet, un giornale di New York, ha annunciato qualche giorno fa un cambio di rotta nel modo in cui gestisce i commenti dei lettori ai suoi articoli online. Il giornale ha infatti introdotto un curioso e inedito sistema: i commenti saranno disponibili solo per quei lettori che decideranno di pagare.

Con 2, 18 o 180 sterline i lettori potranno commentare i contenuti della testata per un giorno, una settimana oppure un anno. La cosa più interessante, comunque, è che il giornale non ha modificato la sua policy di accesso agli articoli, ma solo quella per i commenti: Tablet si può leggere gratuitamente su Internet, ma la possibilità di commentarne i contenuti sarà dietro paywall.

Commentando la scelta, Alana Newhouse, editor del magazine, ha detto che Internet solleva dei problemi per la conversazione civile e che spesso chi commenta non va nella direzione di favorirla. Chiedendo il pagamento, infatti, Tablet spera di disincentivare o perdere quella fetta di commentatori molesti e troll che, evidentemente, frequenta e affolla gli spazi poco al di sotto dei suoi articoli.

Non conoscendo Tablet né la situazione dei suoi commenti, è difficile inquadrare la scelta del giornale, ma la sua decisione segue quella di altre testate che, in un modo o nell'altro, hanno deciso di muoversi nei confronti dei commenti online, spesso limitandoli o bandendoli del tutto: Bloomberg Business li ha completamente chiusi quando, poco tempo fa, ha ridisegnato il suo sito; nella stessa direzione è andata l'agenzia Reuters e lo stesso ha fatto il "nativo digitale" Re/Code, seguendo di qualche tempo il magazine scientifico Popular Science, giusto per citare alcuni esempi recenti. E il mood contro i commenti online non è di certo positivo nemmeno in Italia.

Le motivazioni? Spesso molto simili: troppi troll, troppi commenti inutili, linguaggio violento, ben poco valore aggiunto. E, inoltre, il costante ed erroneo riferimento all'anonimato, come se questo non fosse un'estrema rarità online, o, ancora peggio, la frequente ondata di richieste di "leggi speciali per il Web" per fermare la pericolosa escalation di "odio in Rete" che si

solleverebbe a seguito di singoli fatti di cronaca.

Come se leggi

per fermare gli eventuali abusi non esistessero già.

Eppure, qualche tempo fa, quando il Web si stava trasformando in qualcosa cui gli editori iniziavano davvero a interessarsi, i commenti erano visti quasi alla stregua di un elemento imprescindibile del giornalismo online. Come se i lettori dicendo la loro potessero portare a compimento il messaggio comunicativo degli articoli e favorire una conversazione.

A tutti gli effetti, i commenti, o meglio ancora avere una community di lettori molto attiva e partecipe, è senza ombra di dubbio un vantaggio e un vanto per i giornali che riescono a costruirne una. Ma, allo stesso tempo, è bene non dimenticare che arrivare a quel traguardo è un percorso lungo, fatto di pazienza, costanza, di idee chiare e un sacco di lavoro.

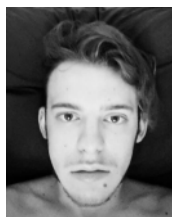
Contrariamente alle testate citate in precedenza, altre stanno andando in una direzione diversa, enfatizzando ulteriormente il ruolo dei lettori e dei loro commenti. Il New York Times e il Washington Post, ad esempio, hanno annunciato qualche tempo fa il lancio di una collaborazione con Mozilla e la Knight Foundation per la realizzazione di una nuova piattaforma per gestire al meglio i commenti ed estrarci quanto più valore possibile.

E proprio sul valore delle community online è tornato a parlare ieri Harper Reed, l'hacker che ha lavorato alla campagna online di Obama nel 2012: l'obiettivo, scrive Reed, è fare delle community dei posti produttivi. E i giornali, che sono anche comunità, hanno in questo senso una risorsa che qualsiasi altra istituzione o azienda sognerebbe di avere.

Per questo motivo le posizioni di chiusura aprioristiche sono sbagliate: rinunciare alle community e al dialogo con i lettori online è una scelta sbagliata e controproducente. L'idea di Tablet è volta a "premiare", facendoli pagare?, i propri lettori più affezionati e partecipi, ma potrebbe funzionare maggiormente come provocazione che come strategia. Convincere i lettori a spendere soldi per accedere ai contenuti è già difficile, pretendere che lo facciano per commentarli lo è di conseguenza.



IL CANALE MORTO (PARTE 1)



di Stefano Bragalini

Le prime notizie di quello che successivamente fu chiamato Canale Morto si hanno nel Gennaio del 1996, in un quartiere periferico di Seattle (Washington). La primissima testimonianza venne data da Lina Reynolds, una diciassettenne, che si trovava in casa insieme all'amica Nadia Fierro. Approfittando dell'assenza dei signori Reynolds, usciti a teatro con dei colleghi di lavoro, le due ragazze pensarono di non uscire, anche perché vi era un temporale fortissimo, limitandosi a ordinare una pizza e guardare un film che però si rivelò talmente lungo e noioso che entrambe si assopirono sul divano davanti alla televisione. Lina fu la prima a svegliarsi; la casa era buia e silenziosa, fatta eccezione per il rumore della pioggia. *"Ricordo che mi svegliai in preda a una strana sensazione"* riferì la ragazza dopo il fatto, *"Come se avessi sentito un rumore o qualcosa di simile. La tv era ancora accesa, ma il film era finito e sullo schermo c'erano delle immagini strane che non potrò dimenticare mai più"*. Era circa l'una del mattino. Le immagini alle quali Lina si riferì erano in bianco e nero, con un sottofondo curioso che le ricordava una melodia cinese. Dapprima, la ragazza pensò si trattasse di un documentario o qualcosa di simile, anche se fra un'immagine e l'altra non pareva esserci alcun legame logico. *"Si vedevano marionette rotte abbandonate su un letto antico, con i fili aggrovigliati attorno alla testiera"* raccontò Lina, *"Poi si animavano da sole e iniziarono a ballare in maniera grottesca. Subito lo trovai ridicolo, ma ben presto lo trovai sinistro: le marionette avevano gli occhi fissi e spalancati ed era chiaro che non le stava muovendo nessuno."* Lina svegliò Nadia per farle vedere quello strano programma che nel frattempo era cambiato. Adesso lo schermo mostrava una fila di teschi deformi allineati su delle mensole di pietra. Sembravano strane fusioni fra ossa umane e di animale; l'inquadratura traballava come se la ripresa fosse stata effettuata a mano, e si udiva una persona ansimare e talvolta parlottare in una lingua che Nadia, studentessa in lingue, ipotizzò fosse russo, anche se non riuscì a definire le parole. La qualità delle immagini era pessima: oltre a non essere a colori, erano anche piuttosto buie e lugubri, e la musica di sottofondo spesso stonava e si storciva, diventando inquietante e

angosciosa. Dopo i teschi, le immagini mostrarono una scala buia che scendeva in uno scantinato; l'inquadratura restò ferma per qualche attimo poi due occhi



lucidi scintillarono nel buio e si udì un ringhiare. Poi ancora, l'immagine cambiò e adesso si vedeva una figura molto sfocata e pallida che dondolava grugnendo. *"Vedemmo una donna molto vecchia, cinese o giapponese, che teneva una specie di chitarra in mano, ma le corde erano tutte aggrovigliate attorno alle sue mani, fin dentro la pelle"*. Durante quella sequenza c'era il pianto di un neonato. Le immagini continuarono, illogiche e inquietanti, per forse dieci minuti ancora, terrorizzando le due adolescenti che, come ipnotizzate, continuarono a fissare lo schermo. Videro quelle che sembravano le rovine di un ospedale, poi una fila di zampe di uccello allineate su un davanzale, poi comparve una donna in abiti degli anni Sessanta seduta in modo scomposto su una sedia appoggiata a un muro bianco. All'angolo dello schermo, sul muro, stava un orologio antico che scorreva a ritroso; Nadia mi prese la mano e disse: *"Quella è Janis Joplin"*. All'improvviso lo schermo si oscurò per pochi secondi e iniziò una pubblicità normale. Le ragazze sentirono che tutto era passato: finalmente riuscirono, ancora sconvolte da quel che avevano visto. *"Ci abbracciammo, piangendo"* riferì Lina, *"non capivamo a cosa avevamo assistito. Non ci importava che fosse un programma pirata o qualche altra stupida trovata televisiva: per noi, era stata l'esperienza più traumatica delle nostre vite"*. Un altro caso avvenne nel 1998 con testimone il signor Charles Moore di Las Vegas. Stava guardando un film a notte fonda, quando le immagini sullo schermo si fecero molto strane. *"Non ricordo esattamente cosa vidi ma so che a un certo punto c'era Jimi Hendrix che cantava dentro una specie di locale piastrellato; la sua voce era strana, a volte sofferente. La scena era illuminata solo da una lampadina nuda che pendeva dal soffitto e in un angolo buio si muovevano delle cose. Non so dire se fossero persone, ma quando Jimi Hendrix, se era veramente lui, volgeva lì lo sguardo, si metteva a piangere, continuando però a cantare."* Charles riferì di aver poi cambiato canale. Quando tornò a guardare, una decina di minuti più tardi, il film che stava vedendo in precedenza era ripreso...TO BE CONTINUED

Giocate e divertitevi!!

INDOVINELLI

1- Un acquario pieno d'acqua fino al bordo pesa 108 kg. Quando è metà vuoto, lo stesso acquario pesa 57 kg. Quanto pesa l'acquario vuoto?

1- Posto che l'acquario metà pieno pesa 57 kg, diremo che tale peso è dato da x =acqua contenuta + y =peso dell'acquario vuoto
da cui $x + y = 57$
risolvendo per y diremo $y = 57 - x$
l'acquario pieno è quindi (due parti di acqua + il vuoto) e cioè:
 $2x + y = 108$
che possiamo anche scrivere (sostituendo a y il suo valore espresso come x) -riduciamo in tal modo il problema ad una sola incognita-
 $2x + 57 - x = 108$
quindi risolvendo per x scriveremo $2x - x = 108 - 57 \rightarrow x = 51$
e finalmente $y = 57 - 51 = 6$

INOIZIOTOS

ORARI CATECHESI

Lunedì	ore 20.45	Oratorio S. Luigi	Adolescenti	I-V superiore
Martedì	ore 14.30	Oratorio B.V. Grossi	Tiberiade e Zaccheo	II e III elementare
Mercoledì	ore 16.30	Oratorio S. Luigi	Nazareth e Abram	I e III media
Giovedì	ore 16.30	Oratorio B.V. Grossi	Talità kum e Bethlem	IV e V elementare
Venerdì	ore 16.30	Oratorio S. Luigi	Tabor	II media
	ore 21.00	Oratorio S. Luigi	Giovani	19-30 anni
Sabato	ore 10.00	Oratorio B.V. Grossi	(1 volta al mese)	I elementare



L'eco di Dio



News dall'Oratorio di Pizzighettone e non solo....



Febbraio